

*Recensione*

**K. Vieweg, *La «logica della libertà».*  
*Perché la filosofia del diritto di Hegel*  
*è ancora attuale***

Edizioni ETS 2017

Federica Pitillo

Nel 2015 Manfred Frank denunciava sulle pagine della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» la difficoltà di studiare filosofia classica tedesca proprio nella terra che le aveva dato i natali. L'articolo si intitolava, significativamente, *Hegel wohnt hier nicht mehr*, Hegel non vive più qui. Frank rilevava come, nei dipartimenti tedeschi, l'eredità dell'idealismo fosse stata soppiantata dalla filosofia analitica e suggeriva, a chi volesse studiare Kant o Hegel, di recarsi in Brasile o in Cina. Il nuovo libro di Klaus Vieweg, che insegna presso la Friedrich Schiller Universität di Jena, mostra, in controtendenza, come gli studi su Hegel siano ancora vivi in Germania. Tradotto per la prima volta in italiano da Cecilia Muratori, Tommaso Pierini, Davide De Pretto, Ugo Ugazio e Giuseppe Varnier, il volume raccoglie i testi di alcune lezioni che Vieweg ha tenuto presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino e si presenta come un compendio del più ampio libro dedicato alla filosofia pratica di Hegel, *Das Denken der Freiheit. Hegels Grundlinien der Philosophie des Rechts* (Monaco 2012), che è, ad oggi, una delle opere più rilevanti su questo tema.

Il titolo, *La «logica» della libertà. Perché la filosofia del diritto di Hegel è ancora attuale*, esprime le linee programmatiche del volume, la cui tesi di fondo è che si può comprendere pienamente la filosofia pratica di Hegel soltanto all'interno di un orizzonte interpretativo che ne riveli il legame intrinseco con la logica; solo a partire dalla definizione del nesso fra teoria dell'agire e categorie logiche si può misurare il tentativo di considerare i *Lineamenti di filosofia del diritto* dal punto di vista della loro attualità. Così, Vieweg intreccia le letture attualizzanti della filosofia del diritto hegeliana (Pippin, Siep, Honneth, Kervégan) con alcuni decisivi studi dedicati alla *Scienza della logica* (Fulda, ma soprattutto Dieter Henrich). È, inoltre, interessante notare come, rispetto alla tradizionale visione che contrappone le *Grundlinien* ai corsi di lezione o considera questi ultimi

come 'aggiunte' al testo principale, l'A. riesca a tessere un dialogo fecondo tra le due fonti, seguendo una tendenza interpretativa in via di consolidamento.

Con occhio rivolto al presente, Vieweg traccia un percorso nei *Lineamenti* volto a discutere i passaggi più significativi della filosofia del diritto hegeliana, un percorso che, a causa della sua densità teorica, potrà essere restituito qui soltanto in parte. Al concetto di volontà libera come perno attorno al quale si costruisce la filosofia pratica hegeliana è dedicato il primo capitolo, che prende le mosse dai decisivi §§5-7, architrave logica dell'intera opera: nell'individualità come autodeterminazione dell'Io trovano il loro fondamento i momenti dell'universalità (indeterminatezza, astrazione, pura identità con sé) e della particolarità (determinazione, negatività, differenza). Secondo l'A., bisogna richiamare qui le categorie della *dottrina del concetto*, che rappresentano la *conditio sine qua non* per un'adeguata comprensione delle *Grundlinien*. In questo quadro, si colloca, inoltre, la discussione di alcune posizioni etiche contemporanee, di cui Vieweg, sulla scorta della filosofia hegeliana, intende mostrare l'unilateralità: tanto il determinismo (il riferimento è, in particolare, alle neuroscienze) quanto il soggettivismo e il volontarismo non sono in grado di fornire una definizione adeguata della volontà libera, nella misura in cui assolutizzano, rispettivamente, il condizionamento della natura e l'arbitrio dell'uomo, dando luogo così a quelle che l'A., riprendendo Welsch, qualifica come «forme esagerate di un estremo antropocentrismo» (p. 31). Di qui deriva la necessità di distinguere «i risultati della scienza (delle scienze esatte)» dalle «interpretazioni *metafisiche* che ad esse si riallacciano» (p. 30).

L'*Auseinandersetzung* con la filosofia trascendentale di Kant è al centro del terzo e del quarto capitolo, che hanno a oggetto le pagine delle *Grundlinien* sulla *Moralità*. Anche qui Vieweg sottolinea l'impianto logico della critica di Hegel alla moralità kantiana, il cui principio fondamentale, l'imperativo categorico, ricalcherebbe la struttura formale del giudizio apodittico. Dal punto di vista hegeliano, a Kant va riconosciuto certamente il merito di aver posto l'accento sull'autonomia del soggetto morale (una delle più importanti conquiste della filosofia pratica moderna), tuttavia la forma del giudizio, su cui tale autonomia è fondata, appare inadeguata a determinare il concetto di azione, poiché non riesce a pensare assieme l'universalità della legge morale e la particolarità del contenuto dell'agire. La giustapposizione di dovere morale e sensibilità conduce alla inadeguatezza logica del progresso all'infinito, a quella che l'A. chiama «perennizzazione del dovere» (p. 48). A riprova della connessione, non immediatamente visibile, fra punto di vista morale e logico del giudizio, Vieweg ricorda che Hegel, richiamandosi a Böhme e Hölderlin, intende il giudizio come separazione originaria (*Ur-Teilung*), che è, in ultima analisi, il carattere peculiare della soggettività morale in quanto potenza giudicante.

I tre capitoli successivi introducono all'*Eticità* e sono dedicati, più specificatamente, alla *bürgerliche Gesellschaft*, a cui l'A. attribuisce un ruolo fondamentale, andando oltre quel luogo comune che vede in Hegel un critico del sistema dei bisogni. Contro tale posizione, Vieweg rileva come il principio della

particolarità, che sottende il sistema di relazioni della società civile, sia decisivo per poter intendere adeguatamente il concetto hegeliano di libertà. Tuttavia la società civile appare, nell'esposizione di Hegel, come l'«apprendista stregone» che non sa dominare gli spiriti che ha evocato e rischia di distruggere se stessa, senza la necessaria mediazione razionale. Lo stato del bisogno (*Notstaat*) o stato dell'intelletto (*Verstandesstaat*), che con la proprietà privata, il libero mercato e la concorrenza costituisce la «forza propulsiva della società moderna» (p. 87), ha già in sé il germe logico del proprio superamento nella dimensione statale. In questi capitoli del libro, il confronto con i problemi del presente si fa più serrato, come accade, ad esempio, nelle pagine sulla povertà e sul diritto di resistenza. La povertà, argomenta l'A., non è un fenomeno imprevisto, ma si configura come un elemento costitutivo della società civile e conduce alla diminuzione e, infine, alla perdita dei diritti politici. Dal sentimento della mancanza di diritti deriva l'insurrezione, che intende ristabilire i fondamenti della società civile e della libertà della persona concreta: «si tratta quindi della riconquista del diritto, *in nessun modo* del diritto ad un'altra società» (p. 110).

Il viaggio attraverso i *Lineamenti* si conclude, nell'ultimo capitolo, con l'esposizione della teoria hegeliana dello Stato, che rappresenta la chiave di volta dell'opera. Rispetto alle tradizionali strategie di legittimazione, che ricorrono a un principio trascendente o al bisogno di autoconservazione degli individui, Vieweg sottolinea il carattere universalistico dello Stato hegeliano, che è fondato sul pensiero concettuale. Ancora una volta, viene messa in evidenza l'impalcatura logica dell'argomentazione hegeliana: l'individuo supera la propria particolarità in una struttura universale, ovvero riconosce un'istituzione capace di trascendere la determinatezza finita che lo caratterizza e, in ciò, trova la propria verità e realizzazione. Lungi dal rappresentare un elemento di limitazione della libertà individuale, lo Stato, in quanto «è un riunirsi basato sul sapere» (p. 117), dà sostanza etica al libero volere dei singoli. In questo contesto, un ruolo decisivo è svolto dalla *Bildung*, dall'educazione o formazione culturale, dell'individuo, il quale si *sa*, si conosce come cittadino dello Stato, vale a dire si sente a casa propria in un'entità *altra* da lui.

Uno dei pregi del libro di Vieweg, è senza dubbio quello di aver raccolto, sulla scorta dell'interpretazione di Henrich, la difficile sfida teoretica di analizzare i *Lineamenti* a partire dal problema della logicità che intesse la volontà e l'agire libero. Come rilevava Fulda nel 2003, si tratta di un'operazione ermeneutica che ha ottenuto finora soltanto risultati parziali, ma che merita di essere approfondita. Tale diagnosi sembra valida anche per gli studi italiani, con poche eccezioni. La prospettiva di Vieweg, nella misura in cui rivendica anche i tratti più marcatamente metafisici della filosofia hegeliana, assume un posto di rilievo nel dibattito contemporaneo su Hegel, che tende a far dialogare il pensatore tedesco con i problemi contemporanei, smussando tuttavia ciò che in quella filosofia appare oggi inattuale (teologia, metafisica, sistema). Per l'A., tale inattualità costituisce, invece, uno dei nuclei essenziali della filosofia, se, per

dirla con Nietzsche, inattuale «significa operare contro il tempo e, in tal modo, sul tempo e, si spera, a favore di un tempo che viene».